Si apre domani

## Questi i film della Mostra di Pesaro

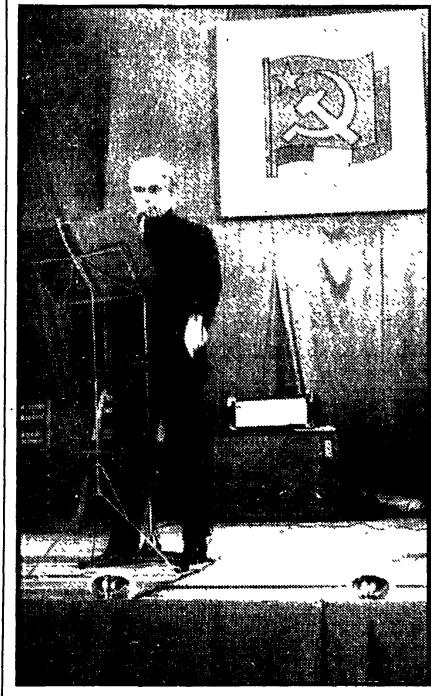
nale del Nuovo Cinema, che si svolge a Pesaro dal 10 al 17 settembre, sarà inaugurata domenica sera con il film « Wintersoldier » (« Soldato d'inverno »), realizzato negli Stati Uniti dal gruppo «Winterfilm» in collaborazione con il VVAW (Vietnam Veterans Against War).

Gli altri film in programma alla Mostra sono: lunedì 11: Rosso desiderio di omicidio di Shôhei Imamura (Giappone), Bushman (il boscimano) di David Schickele (USA), Pres («Torchia») di Gyula Maar (Ungheria); martedi 12: 11 primo programma della (Canada-USA), Bruno, der Schwarze (« Bruno il nero ») di Lutz Eisholz (Rep. Fed. Tedesca), Montreal Blues di Gélinas (Canada); mercoledì 13: il secondo programma della « personale » di Michael Snow, Sulle canzoni sconce giapponesi di Nagisa Oshima (Giappone); giovedì 14: Su, su, due volte vergine di Kôji Wakamatsu (Giappone), Minamata: le vittime e il loro mondo di Noriaki Tsuchimoto (Giappone); venerdi 15: Operación Masacre di Jorge Cedrón (Argentina), Saô Bernardo di Leon Hirszman (Brasile), Nadie dijo nada di Raul Ruiz (Cile); sabato 16: De America soy hijo di Santiago Alvarez (Cuba), Un dia de noviembre di Humberto Solàs (Cuba), Reed, Mexico Insurgente di Paul Leduc (Messico); domenica 17: Introduzioall'antropologia di Shô-Imamura (Giappone). Mio di Susumi Hani (Giappone). La Mostra si concluderà domenica con la proie zione di *Summer Soldiers* (« Soldati d'estate ») di Hi-Teshigahara (Giap-

Altri cinque film, che com-pletano il panorama del nuovo cinema giapponese degli anni '60, verranno proiettati fuori programma; una tavola roton:la sul cinema giapponese con la partecipazione del regista Nagisa Oshima si terrà nel pomeriggio di giovedì 11. Egualmente fuori programma sarà presentato il lungometraggio di Michael Snow La région centrale. Nei giorni 15, 16, 17 set-tembre avrà luogo, un convegno di studi sulla situazione del cinema italiano.

|Al Festival milanese

## Un recital di Giorgio Strehler per «l'Unità»



MILANO, 7 Giorgio Strehler è stato il protagonista dello spettacolo che ha inaugurato ieri sera al Parco Arena il Festival milanese dell'Unità. Il prestigioso regista ha recitato e cantato brani tratti da opere di Bertolt Brecht. Il successo è stato entusiasmante, Il programma del Festival prevede le partecipazioni, oltre quella di Strehler, di Gipo Farassino, del complesso di Paolo Castagnino (il popo-

lare «Saetta»), di Milva, di Bramieri, di Gianni Nazzaro, della Corale Verdi di Parma, della compagnia teatrale «Gruppo di Milano», del Collettivo latino-americano che presenta Basta ya, dell'orchestra di Vittorio Borghesi e del Gruppo folklori stico balletti tipici romagnoli. Il Festival si concluderà mar-

NELLA FOTO: un momento

del recital di Giorgio Strehler.

Festival di musica contemporanea

## In «Lorenzaccio» la «summa» di Bussotti

Presentato al Teatro La Fenice un singolare spettacolo composito che vede il musicista anche in veste di attore, di regista, di coreografo e di scenografo — Felice esito della serata

Dal nostro inviato VENEZIA, 8 Lo spettacolare «tuttobussotti » intitolato Lorenzaccio ha richiamato iersera alla Fe-nice una autentica folla di musicisti, critici, sovraintendenti, uomini di teatro: tutti curiosi della novità, decisi ad arrivare in fondo alle quattro ore di musica - recitazione - danze - pittura (anche se poi qualcuno non c'è riu-scito), cordiali nell'applauso. In queste condizioni la cronaca non significa molto; comunque il successo c'è stato. con nutriti applausi alla fine della prima e della terza par-te: la seconda, non si sa perchè, è caduta nel silenzio.

Il successo, non occorre spiegarlo, è tutto di Sylvano Bussotti, che ha steso il testo letterario « in collaborazione » con De Musset, ha dipinto scene e costumi di fantasioso secentismo, ha recitato, vesti-to e nudo, la parte del deuxex - machina, ha distribuito tutta la sua musica nuova e già nota tra le pieghe dello spettacolo e, alla fine, si è scritto anche una presentazione che parte da una frase di Carmelo Bene

Il risultato è, in sostanza, un monumento di Bussotti a Bussotti da considerare in blocco fuggendo alla tentazione dell'ironia, non privo di interesse e di attualità, anche se, alla fine, tutto potrebbe ridursi all'iridescenza di una

Purtroppo, per arrivare a questa visione a totale » dobhiamo prima smontare il lavoro nelle sue parti, altrimenti il lettore non capirebbe nulla. Cominciamo dal titolo che, volutamente ingannatore, annuncia un « melodramma romantico danzato in cinque atti ». In effetti il « melodramma » si rivela una mescolanza di teatro musicale e drammatico, mentre i cinque atti si raccolgono in tre parti di cui la prima ci mostra la vita e la morte di Lorenzacela la seconda il suo « gesto gratuito » e la terza offre il commento e la spiegazione di quanto s'è visto e udito. La fonte prima del testo letterario è la tragedia dedicata dal poeta romantico Alfredo De Musset alle gesta di Lorenzo de' Medici, cortigiano e compare d'orgia di Alessandro, duca e tiranno di Firenze, prima di trasformarsi nel suo assassino e nella sua postuma vittima. In De Musset l'episodio storico serve coscioglie in tutt'altri pretesti, rompendosi in un calei doscopio di immagini, di suggerimenti. di spunti che col «fatto» han poco o nulla a

che fare. Gli episodi della tragedia, frantumati senz'ordine cronologico (prova ne sia che la morte di Lorenzaccio a Venezia per mano di sicari precede l'uccisione di Alessandro per mano di Lorenzo stesso), si accompagnano a divagazio ni d'ogni genere, a prediche e commenti di personaggi simbolici (Stato e Chiesa intercambiabili, per citame uno), a interminabili discussioni su quel gioco di inganni e di fantasia che è il «bussotti-

Se poi, sotto questa crosta iridescente volessimo insegui re un significato concreto, ci accorgeremmo che l'illusione è deludente: tra le migliaia di parole che corrono e rim balzano, parlate e cantate, il senso varia continuamente ora emerge la polemica arti stica, ora sentiamo risuonare il grido « rivoluzione », ora lo equivoco gioco dei maschili e dei femminili si concreta in un inno all'omosessualità; c'è tutto e non c'è niente, se non il piacere delle mescolanze verbali. linguistiche, poetiche secondo il dannunzianesimo dei neofloreali.

L'immagine segue fedelmen te il suono: non solo i per sonaggi si travestono, ma tutto è travestimento a comin ciare dai quadri di Firenze. disegnati con raffinata ironia. in cui si muoveno parodie di cannotte medicee, un David in vezzosito. innumeri ammiccamenti pittorici dal Seicento a Delacroix nel quadro elegantissimo di un barocco dei no stri giorni: barocco alla Fellini o, ancor più alla Carmelo Bene di cui Bussotti riprende da par suo i procedimenti senza però la cattiveria e il

Infine, tra le tante mutuazioni. c'è anche quella musicale Diciamo «anche» non perchè sia meno importante ma perchè l'opera di Bussotti come uomo di teatro e nitto re scenografo costumista non lo è meno Nella musi ca, in cui il camuffamento continua con altrettanta abi lità prendendo a prestito for me antiche e moderne riela borandole e rinnovandole, mescolando arie, madrigali ai no cedimenti de ll'avanguardia che Bussotti dichiara (oggi) me pretesto per i furori poe-tici ottocenteschi di cui il ti-ve — con la legittima spregiu-

rannicidio è parte integrante. | dicatezza di un artista che fa In Bussotti il racconto si suo tutto quello che adopera; ivi compresa una romanza di Testi, volutamente stonata che ci restituisce l'immagine reale della nostalgia per la decadenza fine-secolo

Nella musica, quindi, come nelle altre parti, c'è tutto: e non solo i ricordi di modelli amati od odiati, le maliziose citazioni ottocentesche eccete ra, ma l'esperienza completa di una attività ormai di tre lustri: perchè Bussotti è un autore che lavora per strati ficazioni aggiungendo, di volta in volta qualcosa al già fatto, conservando e riproponendo ogni cosa Esempio macroscopico l'introduzione del Lorenzaccio, come ultima parte, della musica del Rara Requiem già presentato due anni or sono a Venezia e in cui confluivano del resto composizioni anche più vecchie. Ciò fa del Lorenzaccio una summa bussottiana, sterminata nelle sue proporzioni parsifalliane (il maligno Nietzche diceva « parsifalliche »), ma da prendersi di volta in volta secondo il bisogno, essendo ogni parte e ogni sezione di parte compiuta in se stessa, eliminabile e scambiabile. A questo punto bisognereb be concludere, e non è facile, specialmente dopo una sola audizione. In questo mare di notazioni, di trovate, di sug gerimenti, di richiami, ognu no può trovare quel che gli occorra: invenzioni. trovate, banalità, passi di stupenda scrittura, vuoti, eleganze squisite. Tutto, insomma, come in quegli ornatissimi modelli di calligrafia usati ancora all'inizio del secolo, in cui ogni pa rola era perfetta e nessuna si combinava mai in un discor so coerente. E questo è forse (ma la cosa è da rivedere e da riesaminare) il limite di uno degli artisti più dotati dei nostri anni.

Poche righe, ora per l'esecuzione: curata da Bussotti stesso per la parte registica (in collaborazione con Carlo Emanuele Crespi), diretta da Gianpiero Taverna suonata dalla stupenda Orchestra sinfonica della Radiotelevisione polacca, cantata dal coro radiotelevisivo di Amburgo e da una compagnia in cui figura vano artisti di sbalord.tiva ab.iità come Liliana Poli e Mir to Picchi, danzata e mimata secondo i desideri dell'autore, è stata ammirevole in ogni campo. E questo non ha poco contribuito, crediamo, al-

l'esito della serata. Rubens Tedeschi |Alla Settimana di Grado

# Un preannuncio della «lunga marcia» di Ivens

Del grande cineasta olandese sono stati proiettati « Pioggia » del 1929 e « La nuova terra » del 1934 — Ruttmann e i germi del nazismo — Cominciata la rassegna «L'Italia tra le due guerre»

Dal nostro inviato

GRADO, 8 Se la riproposta del film di eni Riefenstahl Olympia (1938) ha fornito un ulteriore motivo di riflessione sullo squallido e totale asservimento al regime nazista di questa cineasta, la prolezione della pellicola di montaggio di Walter Ruttmann Berlino, sinfonia di una grande città (1927) ha dato sintomatica prova del terreno fertile nel quale attecchirono i semi velenosi del nazismo. Berlino è in sostanza il

« montaggio » di una giornata di lavoro tedesca nella tarda primavera degli anni venti: dai primi treni che en-trano in città, all'avvio del-l'attività nelle fabbriche e ne-gli uffici, quadretti e incidenti quotidiani nelle strade, la pausa per il pasto di mezzogiorno e, piano piano, il trascorrere delle ore fino al tardo pomeriggio, quando cessa il lavoro e comincia quella vita fittizia dedicata allo svago, in una momentanea alterazione di ritmo che prelude al nuovo giorno. «Nel montaggio di Rutt-

mann — scriveva acutamente Siegfried Krakauer a proposito di quest'opera - si sente un'influenza dei russi, o, per essere più precisi, del regista Dziga Vertov e del suo "Gruppo cine-occhio"... No-nostante una simile identità di intenzioni artistiche, il Berlino di Ruttman è sostanzial-mente molto diverso dalle opere di Vertov e dal messaggio che queste contengono. Questa diversità nasce da una diversità di dati di partenza; i due artisti applicano principi estetici simili per rappresentare due mondi dissimili. Vertov è figlio di una rivoluzione vittoriosa e la vita che la sua macchina coglie è vita sovietica, una realtà vibrante di energie rivoluzionarie che ne penetrano ogni elemento. Questa realtà ha una sua forma espressiva. Ruttmann, invece, lavora su una società che è riuscita a scansare la rivoluzione e ora, (sotto la repubblica, di Weimar, NdR), non è che un fittizio conglomerato di partiti e di ideali. E' una realtà senza forma, svuotata d'ogni energia vitale... Vertov sottinten-de il contenuto, Ruttman lo

Di qui le accuse a Rutt-mann di superficialità nel trattare la pur preziosa materia che anima questa sua opera; accuse che restano anche ad una verifica attuale più che mai fondate e che spiegano tutto il drammati spiegano tutto il drammatico disorientamento vissuto
da una larga parte dell'intel
lettualità tedesca tra le due
guerre. Ruttmann non a caso divenne negli anni seguen
ti a Berlino, sinfonia di una
grande città un frequentato
re sempre più assiduo degli
ambienti nazisti e fascisti (girò infatti in Italia il suo film rò infatti in Italia il suo film scomparsa durante l'ultima guerra sul fronte russo, a se guito di gravi ferite riporta te mentre stava filmando una fase dell'invasione dell'URSS da parte delle truppe hitle-

La miseranda conclusione della parabola creativa e umana di Walter Ruttmann risalta, per contrasto, anche più desolata e desolante se messa a confronto con la grande statura morale e la generosa passione politica di un cineasta come Joris Ivens, del quale è stato possibile vedere qui a Grado i vecchi documentari Pioggia (1929) e La nuova terra (1934). Sono due opere soltanto indicative e anticipatrici – dato il loro carattere di resoconto della esaltante progressione che vide l'« olandese volante » come ormai Ivens è conosciuto dai suoi innumere voli estimatori sparsi in tut to il mondo), correre, armato della sua cinepresa, in tutti i luoghi della terra per documentare la lotta dell'uomo contro le insidie della natura e, soprattutto, contro lo sfruttamento capitalistico, lo imperialismo, il nazifascismo e la sopraffazione politico sociale. Le tappe di questa sua « lunga marcia » dalla parte dei popoli in lotta, de resto. è chiaramente ricostruibile proprio attraverso i suoi film-testimonianza: fu con lavoratori olandesi all'inizio degli anni trenta con le opere Noi costruiamo e Zuiderzee; con i minatori belgi in sciopero con Borinage nel 33; al fianco degli antifascisti spagnoli nel 37 con Terra di Spagna; con i cinesi che si difendevano dall'imperialismo nipponico nel 39 con Quattrocento milioni; con gli esponenti del New Deal americano nel '40 con L'elettricità e la terra: con il popolo sovietico in lotta contro l'invasostro fronte russo. Instancabi le, dopo la tragedia della guerra, Joris Ivens è di vol-

### Stasera in TV un servizio svi fatti

Stasera, alle 22,15 circa, sul programma nazionale della TV andra in onda, per «I servizi speciali del Telegiornale » a cura di Ezio Zesseri. Olimpiade nera, una ricostruzione dei fatti tragici che hanno caratterizzato i giochi olimpici di Monaco realizzata da Giuseppe Fiori.

The control of the co

ta in volta in Polonia e in URSS e in tanti altri paesi per girare film sulla pace e per la pace. Nel 1954-55 lo risignificativi dello spirito in-ternazionalista dell'umanesimo socialista. Nell'ambito della terza Set troviamo così col Canto dei timana internazionale del cifiumi affermare la sua fede nema che si avvia proficua: in un mondo più giusto e più unito; nel 1959 nel no-stro paese dire polemicamenmente verso la conclusione è cominciata intanto la vasta rassegna «L'Italia tra le due guerre» articolata su una se-

te che L'Italia non è un pae-se povero, trasformando un rie di proiezioni di numero-si cinegiornali fascisti del-l'Istituto Luce del periodo compreso tra gli anni 1920 e film su commissione in un atto d'accusa che la televisione trasmise pressoché dimez-1930. Preceduta da una relazato; fino ai più recenti film zione del professore Piero Mesull'eroica lotta dei popoli inlograni, la stessa rassegna ha docinesi contro l'imperialirichiamato l'attenzione di un smo americano da Il cielo la pubblico abbastanza folto che terra girato nel Vietnam a Il assiste alle proiezioni ora papopolo e i suoi fucili realizlesemente esilarato dalle esizato nel Laos. bizioni tragicomiche di Mus-Oggi, sulla soglia dei 74 anni, Joris Ivens vive a Pa-rigi con intatta alacrità e solini, qui colto nei suoi atteggiamenti e nelle sue parate oratorie più grottesche; passione politica i giorni di una lunga stagione intessuta dei grandi dolori ma anche delle grandi conquiste del ora seriamente stupito davanti a fenomeni di costume che denotavano fin da allora tut-to il caos, il cinismo, la ri-

> la corruzione. Sauro Borelli

balderia sui quali si reggeva

un regime, quello fascista ap-

menti congeniti e caratteri-

stici soltanto l'inettitudine e

Per il Simposio internazionale

## A Tashkent attori quaranta paesi

Dalla redazione

movimento popolare internazionale poiché, se nei suoi

film irrompe sempre l'aria

pulita e antica della poesia,

nelle opere e nella vita di questo grande cineasta pos-

siamo vedere soprattutto in-carnato uno degli esempi più

«L'attore e la cultura nazionale»: questo il tema di un simposio internazionale che si inizierà a Tashkent, capitale dell'Usbekistan sovietico, nelle prossime settimane. La manifestazione — che è orga-nizzata dalla Federazione mondiale degli attori — vedrà la partecipazione di registi, commediografi, scrittori, critici e attori di oltre quaranta paesi. (Per ora al comità di commediografi) mitato promotore sono giun-te numerosissime adesioni. mentre è certo che giungeran no folte delegazioni dalla Francia, Polonia, Italia, Inghil terra, USA. Canada Venezuela

e Giappone. La relazione introduttiva del simposio – come è stato annunciato a Mosca nel corso di un incontro con la stam pa – sarā presentata da Viktor Dobrovolski uno dei più noti commediografi del l'Ucraina, che si occuperà in particolare del ruolo del lea tro nell'URSS

L'esperienza sovietica (le compagnie sono centinala e rentinala in tutto il paese e presentano spettacoli in quarantacinque lingue) dominerà ovviamente. l'intero simposio dal momento che nell'URSS il teatro riveste un ruolo di primo piano sia nelle grandi città, sia nei villaggi più lontani E' vero, infatti, che ogni grande complesso

I telespettatori che, ieri sera, invece che per le telecronache da Monaco, hanno optato per il servizio speciale dedicato all'assassinio del generale Delgado, avvenuto in Spagna nel 1965, si sono trovati improvvisamente, proprio verso la fine della trasmissione, di nanzi ad uno strano a fenomeno ». Sul teleschermo è apparso un nome: Tito De Morais, come avviene quando va in onda un'intervista Ma questa volta, l'intervista non c'era: anzi, non c'era nulla Il video è diventato bianco e bianco è rimasto per parec-chi secondi, finche sono apparse, come appiccicate all'ultimo momento, le scritte finali con i nomi dei collaboratori del programma. -Molti, magari, avranno pen-sato al solito incidente tecnico. Non noi, che per esperienza sappiamo come vanno queste cose, e, d'altra parte, abbiamo fiducia nelle capacità dei tecnici della RAÌ-TV. Abbiamo quindi telefonato a Tito De Morais, dirigente an-

fine detto, senza mezzi termi-

ni, che l'assassinio di Delga-

do era stato un crimine del

fascismo, come l'assassinio dei

fratelli Rosselli e altri delitti

perpetrati dai fascisti nel pas-

Perché, dunque, questo bra-

no è stato soppresso? E sop-

presso in modo cost brusco.

da far pensare ad un inter-

vento in extremis addirittu-

ra? Siamo al punto che, in

tuno» mettere a tacere un

antifascista di un altro paese

che ha trovato asilo politico

in Italia, quando questi de-

televisione, si ritiene a oppor-

sato e nel presente.

# di Monaco

artistico - oltre al normali spettacoli nella propria sede - gira annualmente nelle zo ne più disparate del paese presentando spettacoli nelle varie case di cultura, club operai, colcos, ecc. Lo stesso corpo di ballo del Bolsciol un anno fa si è esibito con Il lago dei cigni e Lo schiaccianoci su un palcoscenico unico al mondo, e cioè su una piattaforma nel Mar Caspio, al centro della grande zona petrolifera, presenti centinaia di operai che assistevano allo spettacolo dall'alto dei tralicci dei pozzi Il teatro sovietico — come

abbiamo detto — dominerà quindi il dibattito Anwar Koutcharov, il ministro della cultura dell'Uzbekistan, conversando con i giornalisti ha infatti messo in rilievo che in tutte le repubbliche del paese esistono scuole teatrali e centri sperimentali di drammaturgia Nella stessa Tashkent, tanto per fare un esempio, funzionano scuole di arte drammatica, conservatori e istituti superiori per la formazione di registi e sce

neggiatori Al simposio - dove, comunque, non mancheranno interessanti interventi sulle attività e le esperienze che vengono portate avanti nei singoli paesi - verrà poi affron-tato il tema del rapporto esistente tra il mondo dell'arte e quello del lavoro.

Carlo Benedetti

il suo popolo? Tra l'altro, la soppressione di quell'intervista non è stata

### Rai V controcanale

cosa da poco nemmeno sul piano strettamente giornalistico. Il servizio di Luciano Doddoli e Alessandro Sacchettoni, infatti, appariva curato sul piano delle indagini di cronaca: interessanti erano la ricostruzione delle probabili circostanze dell'assassinio attraverso testimonianze anche dirette e, in particolare, il colloquio con Mario De Carvalho, molto significativo nella sua ambiguità e nelle sue reticenze. Ma per i telespet-tatori italiani, che nella loro stragrande maggioranza ben poco sanno della situazione portoghese di allora e di oggi, non era facile inquadrare l'inchiesta e trarne indicazioni utili. Per risultare chiaro e utile, sul piano dell'informazione storica e politica, il servizio avrebbe dovuto spiegare anche i modi e i motivi dell'evoluzione di Delgado da dirigente del regime di Salazar a leader del Fronte antifascista portoghese; avrebtisascista portoghese, oggi esule a Roma, e abbiamo apbe dovuto analizzare la struttura e le posizioni politiche portoghesi operanti in Portogallo e all'estero; avrebbe dopreso che egli aveva concesso effettivamente alla TV un'invuto, infine, soffermarsi sulle tervista per quel servizio. In conseguenze dell'assassinio di quell'intervista, De Morais, Delgado, sull'attività e sulla che era stato in stretto contatto con Delgado negli ultistrategia delle forze di oppomı anni della vita di quest'ulsizione (usiamo le parole con timo, aveva analizzato la sile quali il bollettino stampa tuazione portoghese, aveva della RAI-TV presentava la trasmissione). Di tutto quetracciato un ritratto del gesto, c'era ben poco o nulla, nerale assassinato, e aveva in-

L'unica costatazione possibile, a questo punto, è la seguente: partito con l'intenzione di ricostruire e denunciare l'assassinio di Delgado, il servizio si è ridotto addirittura a renderne nebulosi i termini politici. E' questa l'informazione « televisiva » nella sua versione più attuale. nuncia il regime che opprime

nel servizio: l'intervista a De

Morais, probabilmente, avreb

be almeno in parte colmato la

lacuna. Si è avuta, invece, una

mutilazione; e c'è da presu-

mere che non sia stata affat-

to la sola

dionale. Seul PERCHE' IL PREZZO **DI UN POMODORO AUMENTA DI** 

### Il «Galileo» di Brecht aprirà allo Stabile di Torino

Conferenza stampa del tea-tro Stabile di Torino per annunciare il cartellone 72-73. La stagione sarà aperta il 27 ottobre all'Alfieri, da Vita di Galileo di Brecht di cui sarà interprete, ancora una volta, Tino Buazzelli (l'attore fu il protagonista dell'opera del grande drammaturgo tedesco al Piccolo di Milano, con la regla di Strehler). Stavolta a dirigere il dramma sarà Fritz Bennewitz, un regista della Repubblica democratica tedesca che ha allestito lo spettacolo, nel 1971, per il Berliner Ensemble: scene e costumi di Franz Havemann, collaboratore di Ben-

Il secondo spettacolo sarà Peer Gynt di Henrik Ibsen per la regla di Aldo Trionfo che, da quest'anno, è anche direttore artistico dello Stabile torinese. Interpreti di Peer Gynt: Corrado Pani, Franca Nuti, Leda Negroni, Franco Mezzera, Alessandro Esposito, Franco Branciaroli; scene e costumi di Emanuele

Terzo spettacolo in cartellone è Ettore Fieramosca, dall'omonimo romanzo di Massimo D'Azeglio. Autore della ri-duzione e regista è sempre Aldo Trionfo; gli attori sono gli stessi del Peer Gynt; scene di Luzzati, costumi di Bi-

Per completare il cartellone verranno ospitati spettacoli di altri teatri e precisamente: Re Lear di Shakespeare (Pic-colo di Milano, regla di Strehler, con Tino Carraro); Rosa Luxemburg di Squarzina-Faggi (Stabile di Genova, regla di Squarzina, con Lilla Brigno-(Stabile di Trieste, regla di Tolusso, con Antonio Battistella); La pazza di Chaillot di Giraudoux (Stabile dell'Aquila, regla di Cobelli); L'ispettore generale di Gogol (Teatro Insieme, regla di Mario Missiroli, con Ettore Conti e Vincenzo De Toma); Viaggio controverso di Candido e altri negli arcipelaghi della ragione di Voltaire (Gruppo della Rocca, regla di Roberto Guicciardini); La locandiera di Goldoni (Teatro Opera 2, regla di Missiroli, con Anna Maria Guarnieri).

### Abbado dirigerà quindici concerti dei Filarmonici viennesi

La sempre più intensa col-

laborazione col maestro Claudio Abbado costituirà la base principale della futura attività dell'Orchestra del Filarmonici di Vienna Il maestro italiano dirigerà nella prossi ma stagione 1972-1973 ben 15 concerti dei filarmonici viennesi: tre a Vienna (oltre a musica classica e romantica, musica del ventesimo secolo di Debussy, Ravel, Bartok Webern, Berg) e gli altri al l'estero. Già nel prossimo settembre sarà coi filarmonici a Montreux, Stresa, Spagna, e poi Budapest, nel marzo-aprile del 1973 guiderà l'Orchestra viennese nell'Estremo Oriente, dove dirigerà concerti in sei città giapponesi (Tokio, Festival di Osaka, Hiroshima e altra città la pal-Hiroshima e altre città) e nel la capitale della Corea Meri-

## le prime

Arancia

meccanica

Nutrito di latte alla mescalina, brutale, manesco, sadico, il giovane Alex capeggia una banda di teppisti, versata in ribalderie senza scopo, ma anche in rapine e stupri. Un giorno, tradito dai compari, insofferenti della rozza autorità di lui, Alex finisce in prigione e si prende una lun prigione, e si prende una lunga condanna al carcere, per omicidio; ma potrà uscir di galera dopo appena un paio d'anni, se accetterà di sottoporsi all'esperimento escogi-tato da certi scienziati, e patrocinato dall'ambizioso ministro dell'Interno. Costretto ad assistere, in particolari circostanze, a spettacoli cinematografici intrisi di orrore e ferocia, il ragazzo sarà « condizionato» in senso contrario: ogni provocazione o seduzione verso il male verrà da lui respinta, perché il solo destarsi dell'istinto aggressivo gli provoca nausea e dolori fisici tremendi; onde quell'istinto è bloccato.

Così, Alex torna da pecorella in un mondo di lupi: i genitori quasi lo scacciano, i compagni d'un tempo, diventati poliziotti, lo massacrano di botte, le vittime si vendicano; in special modo uno scrittore, rimasto vedovo e invalido per causa di Alex, lo spinge al suicidio, col duplice intento di rivalersi personalmente e di mettere in crisi il governo, del quale è avversario. Ma Alex si salva, e anzi il trauma subito gli restituisce l'integrità della coscienza e, cosa non secondaria, il gu-sto della musica (Beethoven soprattutto) che, per errore, gli era stato tolto insieme col resto. Ormai, il potere ha bisogno di Alex, dopo il « caso » che attorno al suo nome è stato sollevato; e il servi-

gio sarà reciproco. Diretto dal regista americano Stanley Kubrick (del quale sarà sufficiente rammentare qui, a parte il diverso e bellissimo Orizzonti di gloria, le più recenti e affini fatiche del Dottor Stranamore e di 2001: Odissea nello spazio), sulla scorta d'un romanzo di Anthony Burgess, scrittore britannico, Arancia meccanica reca il segno d'una personalità di artista indubbia e inconsueta; nella quale, tuttavia, il momento visivo e immaginifico sembra soverchiare sempre maggiormente quello del pensiero e della riflessione. Ridotto ai contenuti apparenti (e Kubrick nega ve ne siano di riposti) questo di scorso sulla violenza, sulla sua indivisibilità e intercambiabilità rischia di essere banale prima che ambiguo, per difetto di analisi sociale e di respiro politico. Da quest'ultimo punto di vista, è curioso come la vicenda letteraria e

quella cinematografica, concepite come una generale « anticipazione del futuro», onde la lingua parlata dal personaggio è un inglese ricco d'inflessioni gergali e inframmezzato di molti termini russi (la versione italiana implica un ulteriore pastiche), risultino poi legate abbastanza strettamente alla realtà odierna del paese d'oltre Manica. Tanto che, in questo apologo abbagliante e mirabolante, tra fantasiose scenografie e « rallentati », « accelerati », effetti di lenti deformanti, lo spicco forse più pungente lo hanno i tratteggi più pacati, come il desolato ritorno a casa del protagonista, in un clima di crudeltà fredda, in-

Kubrick, certo, è un mae-stro nell'uso della macchina da presa, nello sfruttamento di tutte le sue possibilità fotografiche e cromatiche, nella concertazione dell'occhio e dell'orecchio: la colonna sonora (che comprende il già citato Beethoven, ma anche molto Rossini, ed Elgar, e composizioni elettroniche) applicata con perizia al ritmo e al significato delle situazioni. Ed è un maestro nella scelta e nella condotta degli

teriore, degno del miglior Ha-

attori: da Malcolm Mc Dowell, eccellente Alex, a Patrick Magee, ad Anthony Sharp e agli altri.

Jus primae noctis

Ariberto da Ficulle, avendo Ariberto da Ficulle, avendo acquistato per via di matrimonio un castello, e il borgo che lo circonda, vessa e taglieggia gli abitanti di quest'ultimo, anche allo scopo di mantenere il proprio piccolo esercito di mercenari tedeschi, col quale sogna di complere un giorne sogna di compiere, un giorno o l'altro, memorabili imprese. Tra l'altro, il maligno feudatario rispolvera lo jus primas noctis, ma offrendo ai novelli mariti la possibilità di pagare una tassa più o meno salata, in cambio della rinuncia di lui al « diritto » alla prima notte con le loro mogli. Tra il bisogno e il desiderlo di quattrini, da un lato, e la naturale foi dal lato opposto, Ariberto oscilla, del resto, senza troppa conseguenza: suo principale scopo sembra essere, comunque, quello di umiliare e piegare villano Gandolfo, che solo gli tiene testa, e che oltre tutto ha una bella innamorata, ma rimanda di continuo le nozze con lei, per evitare di esser fatto becco dal suo signore, secondo l'iniqua legge medievale. Quando la cosa avviene, è la goccia che fa tr**a**boccare il vaso: Gandolfo guida i suoi compagni alla riscossa, rende ad Ariberto pan per focaccia (il feudatario, eliminata quella megera della sua prima consorte, si è preso una nuova e giovane sposa), infine lo scaccia dalle sue terre. E ad Ariberto non rimane che cercare di mettersi al servizio vuoi del Papa, vuoi dell'Anti-

Questo ennesimo film di Pasquale Festa Campanile ha, come quasi unico merito, quello di non chiamare in causa né Boccaccio, né Aretino ne altri illustri scrittori del passato per tentar di nobilitare la sua materia. Una certa cura nel-l'ambientazione scenografica, nei costumi, nella fotografia a colori fa risaltare anche maggiormente la debolezza dell'in venzione narrativa: più che sviluppati, i temi del racconto (dagli spunti farseschi e triviali all'argomento « sociale ») sono stiracchiati in un senso o nell'altro, secondo l'umore del momento. E il motto scurrile interviene, con sospetta frequenza, a colmare il vuoto dell'azione e dell'intenzione. Può tuttavia far piacere, per diverse ragioni, che il protagonista (Lando Buzzanca) sia sopravanzato dall'antagonista (Renzo Montagnani). Da ricordare Marilu Tolo e Paolo

#### Tutti fratelli nel West... per parte di padre

Protagonista di questa sa-tira western è un simpatico pistolero un po' beone, l'ultimo dei non-contaminati dalla frenesia venale che anima il « nuovo continente » in continua espansione. Un classico cow-boy legato al suo primordiale contesto ecologico, che disdegna ricchezze e poteri. saziandosi di verdi praterie e romantici tramonti, destinati a scomparire a vantaggio di chissà quale umano progresso. Pur con qualche ingenuità. il regista Sergio Grieco riesce a introdurre nuovi ele menti nel western «all'ita-

liana », costruendo una parabola sulla base di personaggi e situazioni piuttosto emblematici, presentati in una chiave sarcastica che raramente si concede ad effetti gratuiti. Fra i protagonisti, svetta il sempre bravo Lionel Stander, mentre Antonio Sabàto e Marisa Mell appaiono quantomai inespressivi. Colore su largo schermo.

Il pirata dell'aria Confezionato con delirante spirito reazionario, *Il pirata* 

dell'aria narra di un giovane sottufficiale dell'esercito americano, prototipo del comunista come lo vede il presidente Nixon (il quale, per l'appunto, ha molto apprezzato questo film, quando gli è stato proiettato in anteprima): un pazzo allucinato, un criminale senza scrupoli. Questo sergente rie-sce a dirottare un aereo di lisce a dirottare un aereo di linea americano su Mosca, costringendo il pilota ad obbedirgli sotto la minaccia delle
armi. Appena l'aereo giunge
nell'URSS, i sovietici decidono in un primo tempo di abbatterlo (che mostri!) ma poi
ne consentono l'atterraggio, limitandosi ad uccidere harbemitandosi ad uccidere barbaramente il giovane militare. Se il cinema americano rivela ormai ad ogni pié sospinto una paurosa sbandata a destra, Il pirata dell'aria non è forse neppure qualificabile in tal senso. Questo film assomiglia ad una favola per bambini, con tanto di orco, fanciulla indifesa e principe azzurro. Al regista John Guillazurro. Al regista John Guillermin va un « grazie » per aver contribuito alla realizzazione di un prodotto tanto squallido e abominevole, mentre i pate-tici interpreti — Charlton Heston, James Brolin, Yvette Minister e Walter Pidgeon meritano una menzione a parte. Colore su largo schermo.

Pippo olimpionico

I cartoonist che tramanda no l'eredità disneyana ci propongono stavolta un disegno animato dedicato alle Olimpiadi, che ha per protagonista il goffo e maldestro Pippo. A dir il vero, se non fosse per il buffo spilungone che contribuisce a modo suo a un grottesco ridimensionamento del mito di Olympia, potremmo dire di non aver mai visto un cartoon così noioso e deprimente. Svolto in chiave didattico didascalica, Pippo olimpionico non riesce a strap parci nemmeno un sorriso, e il tono decoubertiniano dello speaker (il quale, nella ver sione italiana, non ci rispar mia nemmeno battute di dubbio gusto) spesso non tiene nemmeno conto delle imma gini che si susseguono suho

schermo.

Scuola media e Liceo scientifico parificata - Ogni ordine di Scuola

COLLEGIO « G. PASCOLI » CESENATICO (Forti)

COLLEGIO « G. PASCOLI » CONTICELLA DI SAVE

NA (Bologna)

Leggete, abbonatevi a Giorni!

E' in edicola

**VENTI VOLTE** 

**FRANCIA:** 

**NEL GIRO** 

**DEPUTATI E POLIZIOTTI** 

**DELLE « SQUILLO »** 

DRAMMATICO DOCUMENTO

SUL LAVORO IN FABBRICA

Recupero anni - Ritardo servizio militare - Chiedere programma - CASELLA POSTALE 1692 BOLOGNA A.D.